

Una lezione di civiltà del proletariato immigrato

- 21/03/2006 Prospettiva Marxista -

Il 14 marzo sono state consegnate agli uffici postali le richieste di lavoro per gli immigrati. A fronte di 170 mila posti disponibili, le domande presentate presso 6.244 sportelli postali sono state circa 500 mila. Per consegnare le domande di regolarizzazione, i richiedenti hanno spesso dovuto affrontare attese sfiancanti (nel suo reportage sul *Corriere della sera*, Sandro Veronesi riferisce stupito di essersi presentato oltre 26 ore prima dell'apertura ad un ufficio postale di Prato e di aver già trovato un gruppo di immigrati in coda).

Prima considerazione che proponiamo: ennesima dimostrazione del fallimento di ogni politica volta a bloccare i flussi migratori. È lecito supporre che una buona parte delle persone in coda fossero immigrati irregolari, giunti comunque, con o senza permesso, in Italia e che non torneranno certo in massa nei loro Paesi d'origine non avendo ottenuto il nulla osta. Quello che le forze politiche borghesi possono ottenere effettivamente è un meccanismo di "scrematura" della forza lavoro immigrata, di selezione che consenta in una certa misura di calibrare i flussi rispetto ai bisogni contingenti del capitalismo italiano. Un meccanismo di selezione che soddisfi le esigenze di una certa regolarizzazione e stabilizzazione dei flussi migratori espresse da frazioni borghesi, senza tagliare fuori di fatto l'enorme bacino di lavoro irregolare, privo di garanzie, ipersfruttato che comunque contribuisce alle fortune di non poche imprese italiane. Un meccanismo di selezione, più o meno efficiente, che, sia chiaro, non può perseguire un obiettivo di razionalizzazione dell'immigrazione in senso umanitario. I flussi migratori, regolari o meno, continueranno, sospinti da profondi fattori sociali ed economici che si dispiegano su un immane orizzonte internazionale. Tutto ciò che un meccanismo di selezione può indubbiamente garantire sono le sofferenze, i sacrifici che le masse di migranti pagheranno come tributo al tentativo di passare attraverso l'imbuto della regolarizzazione, di superare i filtri dei controlli e delle limitazioni alla loro circolazione.

Le immagini che abbiamo visto di fronte agli uffici postali italiani non rappresentano, quindi, un episodio di saltuario disagio, né tantomeno una nota di colore, vivace per quanto non priva di asperità. Si è manifestato un processo profondo che investe le principali realtà imperialistiche, il loro panorama produttivo e la fisionomia della loro popolazione, in primis del proletariato. Le aree maggiormente interessate dal flusso di immigrati in cerca di regolarizzazione sono state quelle economicamente più dinamiche. Il *Manifesto* ha riportato dati secondo cui quasi il 22% delle richieste si è concentrato nelle province di Roma, Milano e Torino. Le province in cui sono state presentate oltre 10 mila domande sono quelle del Nord, con Brescia e Bologna in testa. Un evento che non ha avuto solo un significato economico e produttivo, ma anche un significato che si può definire politico. Di fronte ad uno scenario di diffuso disagio, alla manifestazione di un vasto e sofferto tentativo di raggiungere una certa emancipazione sociale, fuori dal limbo del lavoro irregolare e della cittadinanza fantasma, le forze politiche borghesi non hanno mancato di offrire uno spettacolo indecoroso, complice l'approssimarsi di quel momento della verità per la loro esistenza politica rappresentato dalle elezioni. Se una componente di Governo come la Lega non ha esitato a chiedere un intervento di forza, presumibilmente di massa, contro gli immigrati clandestini presenti in coda in nome di una ferrea (ferrea con i soggetti politicamente più deboli e preferibilmente in campagna elettorale) concezione del rispetto delle norme giuridiche, nel centrosinistra si è ravvisato anche un comprensibile imbarazzo nell'impugnare il tema dell'indignazione. Livia Turco, ex ministro degli Affari sociali, ha provato una legittima vergogna di fronte alle file di immigrati accalcati per giornate intere fuori dagli uffici postali. All'osservazione che il Governo di centro sinistra non solo aveva adottato il sistema delle quote, ma anche in numero contenuto, l'ex ministro non ha trovato di meglio della giustificazione che allora l'Esecutivo agiva "sotto il ricatto della paura che la gente aveva degli immigrati". Si deduce, quindi, che non solo i sentimenti xenofobi, le paure nei confronti dei flussi migratori sono in calo tra la popolazione

italiana (diagnosi che meriterebbe più dati a suo sostegno), ma che questi sentimenti non hanno più un peso, anche elettorale, rilevante per le forze politiche del centro sinistra (il comportamento della giunta guidata da Sergio Cofferati a Bologna non sembra suggerire una simile conclusione). Assumendosi l'incarico di difendere l'operato del Governo, *Il Foglio* di Giuliano Ferrara, abile componente intellettuale dello schieramento conservatore, sforna un editoriale ("Immigrati, meglio in coda che in mare") in cui non si negano le contraddizioni della politica di gestione dell'immigrazione, ma si ricordano la quota minore di regolarizzazioni offerte dal Governo spagnolo di Zapatero, i proiettili contro gli immigrati alle frontiere di Ceuta e Melilla, gli immigrati morti nel canale d'Otranto speronati dalla Marina militare sotto il Governo Prodi, il test di ingresso non privo di elementi discriminatori predisposto in Olanda. Tutto vero e tutte cartucce per una campagna elettorale in cui volano gli stracci e le espressioni politiche delle varie frazioni borghesi si rinfacciano i reciproci orrori. Noi, che non abbiamo riposto né speranze né illusioni nel progressista Zapatero, nel Governo di centro sinistra in Italia, che non abbiamo miti da ricercare, meno che mai nel campo borghese, non possiamo che prendere atto di come la borghesia, di destra o di sinistra, sia accomunata nei criteri fondamentali con cui affrontare i drammatici squilibri di quello stesso sistema capitalistico di cui è espressione.

A fronte del miserevole e feroce spettacolo elettorale inscenato sulla pelle di migliaia di uomini e donne, dalle file di immigrati ci viene una importante lezione di civiltà.

Migliaia di persone, spesso in condizioni disagiate, in fila per ore e ore, spesso accampate all'aperto durante la notte, in attesa di quello che il *Corriere* ha definito "il timbro che cambia la vita", hanno organizzato "liste autogestite e file ordinate", hanno infoltito code "dove nessuno fa il furbo". C'erano tutti gli ingredienti per giornate ad altissima tensione e sempre il *Corriere* ha registrato un accoltellamento a Rivoli e una donna colpita da ictus a Savona (domeniche calcistiche hanno bilanci ben più gravi). Può essere che nei meccanismi di "autogestione" degli immigrati abbiano agito anche elementi non proprio trasparenti (sono stati notati bagarini intenti a vendere a caro prezzo i moduli, non si può escludere che si siano attivate forme per lo meno non limpide di organizzazione interne alle comunità di immigrati). Tutto ciò non toglie che migliaia di proletari (operai, badanti, muratori) si siano messi in moto, in maniera straordinariamente civile nonostante le difficoltà della loro situazione, per cercare di ottenere qualche garanzia in più nella loro condizione di lavoratori.

L'esposizione mediatica può anche non riflettere la reale importanza, la vera pregnanza di fenomeni politici e processi sociali. Non ci stupisce, quindi, che in piena campagna elettorale un pugno di manifestanti che pensano di testimoniare il loro antifascismo spaventando la popolazione e i passanti di una zona di Milano possano oscurare la lezione di civiltà offerta da decine di migliaia di proletari. Noi cerchiamo di andare oltre il clima elettorale, di tenere presente i fenomeni profondi che attraversano la società nelle sue fondamenta, testimoniando le sofferenze e rivendicando le prove di dignità della nostra classe.